

LA DURA VITA DELL'EMIGRAZIONE NON AVEVA FIACCATO IL LORO SPIRITO DI LOTTA

La grande maggioranza dei minatori abruzzesi erano iscritti al Partito comunista italiano

Per tutta la giornata di ieri gli operai della miniera di Foce Valle Romana hanno sospeso il lavoro "Le miniere d'asfalto della SAMA devono essere riaperte, perchè i nostri uomini possano tornare,"



MANOPPELLO — Antonietta Ferrante ha sette mesi. Non ha mai visto e non vedrà mai più suo padre: il minatore Pasquale Ferrante, ucciso a Charleroi. La mamma, Maria Di Blase, che nella sciagura ha perso anche il fratello Nicolino, la stringe disperata a sé.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PESCARA, 13. — È giusto che si sappia: la grande maggioranza dei lavoratori abruzzesi sepolti nella miniera di Mare nelle era iscritta al P.C.I., o manteneva col nostro Partito strettissimi legami di simpatia politica e di vivo affetto. Quando la notizia del disastro arrivò a Pescara, la segreteria della Federazione chiese al segretario della Sezione di Manoppello informazioni in proposito. Il segretario, Domenico Frattini, anche lui minatore e membro della C. I. della miniera di asfalto di Foce Valle Romana, rispose che de. 23 di Manoppello rimasti bloccati nelle miniere del Bois de Cailler, 21 avevano un fascio tessera del P.C.I., del '55 o del '56. Ieri, i compagni di Lettomanoppello ci hanno detto che tutti i sette minatori di questo paese rimasti bloccati nella miniera in fiamme erano iscritti o erano stati iscritti fino al giorno della partenza per il Belgio, al Partito comunista o socialista.

nizzazione comunista di Farindola, un piccolo poverissimo paese sperduto fra le montagne presso il confine con la provincia di Teramo. Gli emigrati non si limitavano soltanto a sostenere finanziariamente il Partito o a rinnovare la tessera durante i periodi di ferie trascorsi a casa. La loro adesione al Partito non era soltanto sentimentale, affettiva. Essa aveva anche un contenuto spiccatamente politico. L'ambiente belga, fortemente imprregnato di ideologia socialdemocratica o socialcomunista non sembrava avere esercitato nessuna influenza sui minatori abruzzesi. Dalle conversa-

zioni con i rimpatriati, e con i minatori che venivano a trascorrere le ferie nei paesi d'origine, i compagni di Pescara hanno riportato la convinzione che tutti gli emigrati di questa provincia mantengono nei confronti della socialdemocrazia belga un atteggiamento decisamente critico. In particolare gli emigrati del pescarese criticano l'incapacità dei sindacati belgi di ispirazione socialdemocratica a difendere gli interessi dei minatori e sono veramente scandalizzati dalla flaccidità e dalla acquiescenza che le organizzazioni oertere tengono nei confronti dell'esosità padronale.

Ben diversa era, infatti, la loro esperienza. Solo dopo lotte aspre, violente, condotte con grande coraggio in condizioni di grave inferiorità, nel clima di reazione anticomunista seguito al 18 aprile, i minatori del pescarese si erano piegati ai licenziamenti e avevano preso la strada dell'espatio, dell'esilio volontario in terra straniera. Si badi a questo: ancora oggi, nella miniera di Foce Valle Romana che pure appartiene ad una società affidata al potente trust Bonbrini Parodi Dellino, la direzione non riesce ad impedire che i minatori svolgano liberamente la loro attività politica e sindacale. Da qui, da questa esperienza italiana, nascono l'indignazione dei minatori abruzzesi nei confronti dei dirigenti socialdemocratici e le loro critiche, talvolta molto vivaci, anche se fraterne, rivolte ai compagni di lavoro belgi.

La campagna elettorale per il 27 maggio

Un episodio — riferito oggi dal compagno Nevio Felicetti — basta a dare una immagine viva del clima politico della colonia italiana in Belgio. Alla vigilia del 27 maggio scorso il compagno Luigi Di Lorio, eletto fra i membri del comitato federale di Pescara dall'ultimo congresso, ed emigrato due anni or sono a Charleroi, chiese 15 giorni di ferie che consumò tutti nell'organizzare una vera e propria campagna elettorale fra gli emigrati. Senza concedersi sosta il Di Lorio percorse in lungo e largo il bacino carbonifero, tenendo riunioni e comizi per indurre i minatori italiani a partire per l'Italia e a votare per il Partito comunista. Davanti al consolato di Charleroi il Di Lorio trascorse giornate intere prendendo da parte quanti uscivano dopo aver sbrigato le loro pratiche, spiegando l'importanza politica di quelle elezioni amministrative e conquistando, uno ad uno, nuovi elettori per il nostro Partito. E' in questa luce che lo sciopero di 24 ore deciso dai

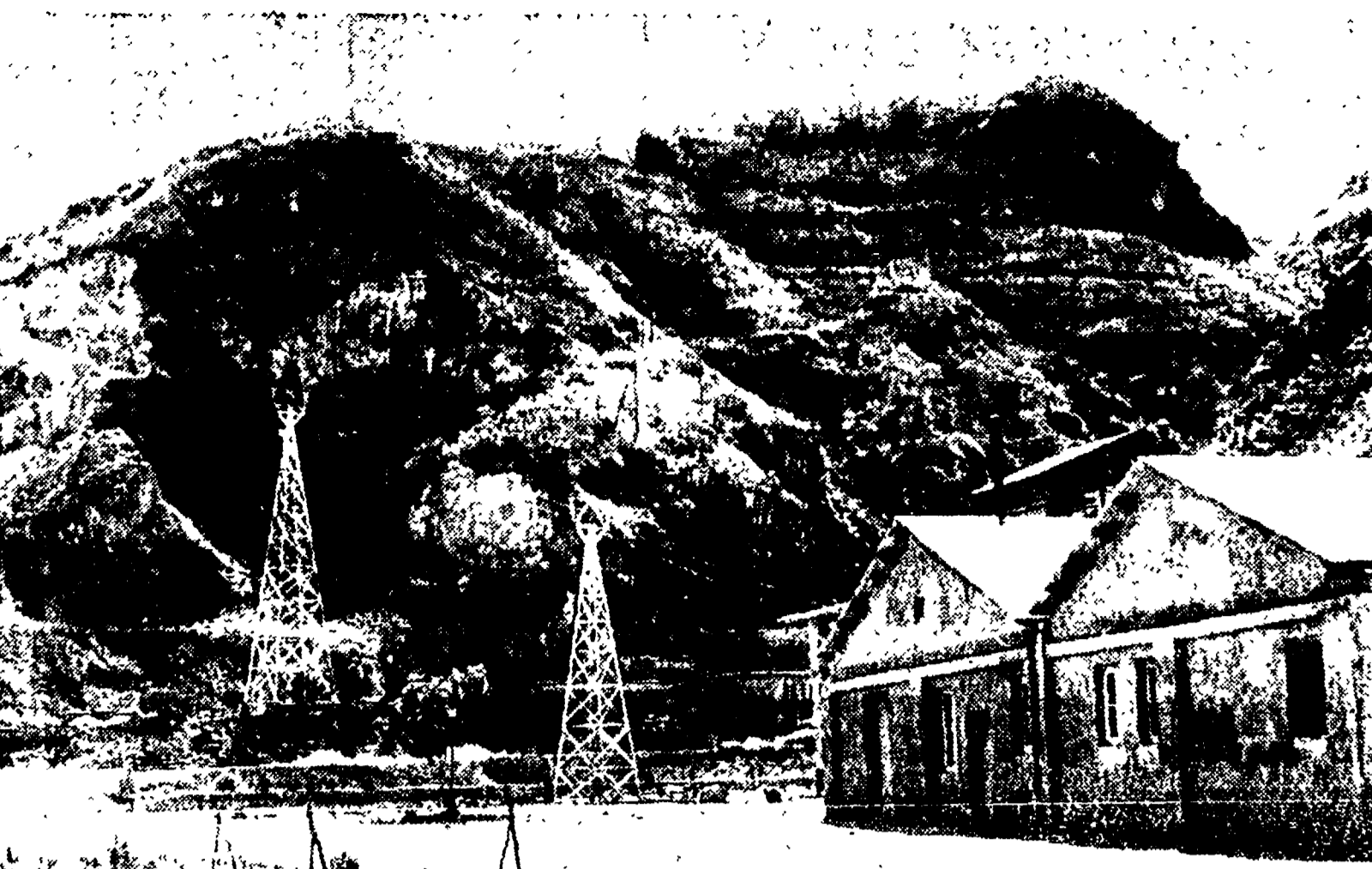
minatori di Foce Valle Romana è attuale oggi, con la adesione della totalità delle maestranze, acquista un significato politico particolare: manifestazione non soltanto di lutto, nel giorno in cui i pochi corpi strappati alla miniera di Marcinielle venivano calati nella fossa, ma di protesta contro gli sfruttatori, stranieri e nostrani: un ammonimento rivolto a molti individui agli industriali belgi del carbone, ai monopolisti italiani del cemento, a Bruxelles e a Roma.

Lo sciopero è stato proclamato nel giro di pochi minuti. Stamane quando gli operai del primo turno hanno vacato i cancelli della miniera il compagno Frattini li ha riuniti e ha rivolto loro brevi parole. In loro gli operai hanno risposto: « Andiamocene tutti! ». La direzione non ha osato fiatare. La miniera si è subito svuotata. Nelle discussioni che ora si intrecciano nelle osterie e nelle piazze assolate dei paesi dove giunge dalle case l'eco dei canti funebri con cui le donne, secondo l'antica tradizione abruzzese, rendono omaggio ai caduti di Marcinielle, una opinione va facendosi rapidamente strada: « Vogliamo che le miniere di asfalto, chiuse dalla SAMA, riaprano i cancelli ai licenziati. Vogliamo il ritorno di tutti gli emigrati ».

ARMINIO SAVIOLI

Anche a Cingoli una vittima di Marcinielle

CINGOLI, 13. — Fra i minatori dispersi risulta anche un minatore di Cingoli: si tratta di Dovilio Scortechini, nato a Cingoli il 4 giugno 1914. Scortechini tornava ogni anno per un breve periodo di ferie. Quest'anno era tornato circa 12 giorni fa e si era trattato dello sciopero di 3 giorni. Appena rientrato aveva scritto che aveva ripreso il suo lavoro nella miniera di Marcinielle. Ai familiari che lo consigliavano di rimpatriare, rispose che avrebbe tirato avanti fino a che avrebbe potuto. L'anno scorso egli aveva fatto costruire al padre una bella casetta nella frazione di origine, ossia colle S. Valentini. Nella zona era conosciuto anche come corridore ciclista. Una ventina di anni fa aveva infatti partecipato a varie gare ottenendo vari successi. Era scapolo, lascia il padre, un fratello e tre sorelle tutte sposate. La sua ultima lettera era giunta a Cingoli martedì scorso e l'indomani il giorno della sciagura, il padre gli aveva risposto.



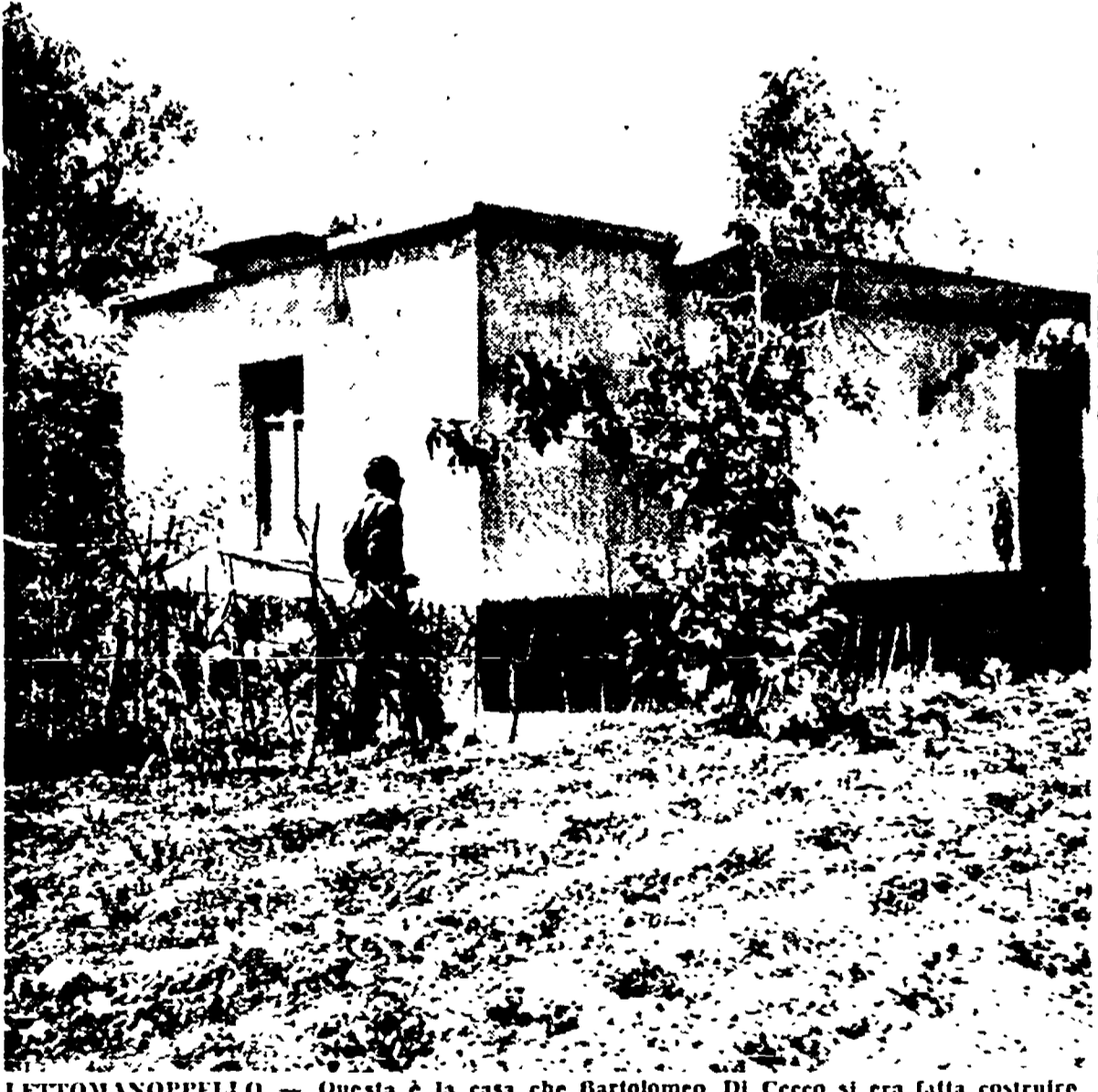
MANOPPELLO — Così è apparsa ieri mattina la miniera di Foce Valle Romana. I minatori avevano sospeso il lavoro, per unirsi al lutto di tutta l'Italia per i loro compagni caduti: erano stati i loro compagni per anni, finché la miniera non divenne quasi mille operai. La maggioranza emigrò nel Belgio: 23 di essi, sono in fondo al travetto parzi di Marcinielle.



MANOPPELLO — Lucia, la moglie di Sante Toppi, piange nella sua casa desolata stringendo disperatamente l'immagine del marito, ritratto nel fiore dei suoi anni in divisa da bersagliere Sante Toppi, insieme col fratello Pantalone, rimasto sepolto nella miniera di Marcinielle.

Vaglia dal Belgio per il Mese della stampa

Abbiamo già detto dei legami che gli abruzzesi emigrati in Belgio mantengono con il paese d'origine, con la terra, con i familiari, con gli amici, con la casa dove sono nati. Poche sono coloro che si stabiliscono definitivamente in Belgio. L'ampio della maggioranza è quella di tornare un giorno in Abruzzo. Ebbene, legami altrettanto solidi e profondi, vengono da ciascun minatore coltivati nei confronti dei partiti di sinistra e della Cgil. Ogni anno, durante il Mese della stampa comunista, o nel corso delle battaglie elettorali, giungevano da Charleroi, o da Marcinielle alle sezioni di Manoppello, Roccascalegna, Turinvalganna, Lettomanoppello, o direttamente alla segreteria della Federazione, vaglia telegrafici o somme talvolta anche rilevanti, accompagnate da espressioni di incoraggiamento, di simpatia e di fiducia nella lotta del nostro Partito. Nel disastro di Marcinielle sono scomparsi, due ex segretari di sezione. Il primo è Leonello Nobile fu Giovanni, di 31 anni, che fino al '48 diresse l'organizzazione di Turinvalganna. Il segretario della Federazione Nevio Felicetti, che in quell'epoca ricopriva la carica di segretario della Cgil di Pescara, ha conservato di lui un ricordo vivissimo. C. parla di Leonello come di un ragazzo intelligente, ricco di energia e di entusiasmo, di combattente. Leonello fu uno degli organizzatori della lotta contro la mobilitazione delle miniere dell'Italstrade e contro i licenziamenti decisi dalla SAMA: gli stessi licenziamenti che, come è dimostrato dai combattimenti scoppiati in una galleria di Foce Valle Romana, furono il preludio di una lotta che si accendeva nelle gallerie del Bois de Cailler. L'altro ex segretario di sezione è Raffaele Ammorzoso, che diresse l'organi-



LETTOMANOPPELLO — Questa è la casa che Bartolomeo Di Cecco si era fatta costruire coi risparmi accumulati nel Belgio. Non l'abitierà, come aveva sognato negli anni dell'esilio: è anche lui in fondo a la miniera.

"La miseria mi fa più paura della morte per questo tornerò a lavorare a Charleroi,"

Così ci ha risposto un minatore che si trova in licenza a Roccascalegna dove sei famiglie sono state colpite dalla sciagura - Il dramma della montagna abruzzese nelle parole del sindaco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ROCCASCALEGNA (Chieti), 13. — « A me la morte fa più paura della morte: la disoccupazione, i debiti, la sciagura della mia famiglia, la morte, per questo ritorno a lavorare nelle miniere del Belgio ». In queste scarse e inconfondibili parole del minatore Salvatore Zinni — turinvalganna — non ha avuto esitazioni nel rispondere alla domanda che gli avevamo posto circa il suo ritorno nel Belgio, e ha fatto con tutta la cru-

dezza che abbiamo riferito. Sia Carbonotta che Zinni sono messi poi a raccontarci le privazioni e le sofferenze a cui sono costretti per poter tirare avanti: loro nell'« inferno » di Charleroi e le loro famiglie quaggiù in Italia. Queste sofferenze e queste privazioni sono balzate all'aperto in tutta la stampa italiana e ci sono state riprese di superfluo riferite. A Roccascalegna siamo ritornati con il compagno Bellavacchia, della Sezione comunale del P.C.I. e consigliere comunale di Chieti, per portar-

re la solidarietà dei lavoratori e dei comunisti dell'intera provincia alle famiglie dei minatori sepolti a Marcinielle. « Sono tutte famiglie estremamente povere — ci ha detto il sindaco di Roccascalegna — e soltanto l'assoluta povertà dell'abitato, per le strade tutte di campagna — dove abitano tutti le famiglie colpite dalla sciagura — ci siamo fermati in paese e abbiamo parlato in breve colloquio con gli amici del sindaco, il signor Cosimo Cianci. Egli ci ha accolto cordialmente in Municipio e non ha trovato difficoltà a risponderci quando gli abbiamo chiesto infor-

mazioni sulle sei famiglie dei minatori vittime della sciagura di Charleroi. « Sono tutte famiglie estremamente povere — ci ha detto il sindaco di Roccascalegna — e soltanto l'assoluta povertà dell'abitato, per le strade tutte di campagna — dove abitano tutti le famiglie colpite dalla sciagura — ci siamo fermati in paese e abbiamo parlato in breve colloquio con gli amici del sindaco, il signor Cosimo Cianci. Egli ci ha accolto cordialmente in Municipio e non ha trovato difficoltà a risponderci quando gli abbiamo chiesto infor-

mazioni sulle sei famiglie dei minatori vittime della sciagura di Charleroi. « Sono tutte famiglie estremamente povere — ci ha detto il sindaco di Roccascalegna — e soltanto l'assoluta povertà dell'abitato, per le strade tutte di campagna — dove abitano tutti le famiglie colpite dalla sciagura — ci siamo fermati in paese e abbiamo parlato in breve colloquio con gli amici del sindaco, il signor Cosimo Cianci. Egli ci ha accolto cordialmente in Municipio e non ha trovato difficoltà a risponderci quando gli abbiamo chiesto infor-

Il lutto dei lavoratori italiani e le richieste del governo al Belgio

(Continuazione dalla 1. pag.)
da dei posti di lavoro e delle loro vite sono avvenute. Sospensioni e licenziamenti. Nel corso delle sospensioni sono state brevemente ricordate le vittime e dai vari cantieri sono stati inviati telegrammi al ministero del Lavoro ed al Parlamento. Nel bacino carbonifero del Siles, in Sardegna, l'assenteismo dal lavoro dei 7.000 minatori è stato totale per 24 ore. Telegrammi e o.d.g. sono stati inviati al governo, in cui si chiedeva lo sviluppo industriale del bacino sardo per poter dare lavoro ai minatori italiani attualmente all'estero. In tutti i cantieri del Teramo per tutta la giornata di ieri ha avuto luogo una manifestazione di cordoglio per i tragici avvenimenti di Marcinielle. Tutto il grande stabilimento siderurgico dell'Ilva Bagnoli si è fermato dalle 14 alle 14.05, per osservare cinque minuti di raccoglimento. Altre fermate che siano tutelati i di-

retti dei nostri minatori in Belgio. Essi si associano alla decisione di sospendere l'emigrazione dei lavoratori in Belgio, ma ritengono il provvedimento insufficiente in quanto vi sono ancora in quel Paese migliaia di operai italiani costretti a lavorare in condizioni che mettono continuamente in pericolo la loro vita, per cui invitano l'on. Vigorelli a provvedere ad un eventuale rimpatrio di tutti gli italiani colti occupati assicurando agli stessi una adeguata occupazione nel nostro Paese. Anche nelle fabbriche e in tutti i luoghi di lavoro di Napoli la giornata di ieri ha visto manifestazioni di cordoglio per i tragici avvenimenti di Marcinielle. Tutto il grande stabilimento siderurgico dell'Ilva Bagnoli si è fermato dalle 14 alle 14.05, per osservare cinque minuti di raccoglimento. Altre fermate che siano tutelati i di-

stati agli impianti ferroviari ed allo stabilimento: qui anche i dirigenti si sono associati al cordoglio delle maestranze, fermando anch'essi il proprio lavoro. Ad Enna il tutto cittadino per le vittime della sciagura mineraria di Marcinielle è stato proclamato unitariamente dalla C.d.L. e dall'Uil. Dopo una solenne funzione religiosa un'imponente corteo si è snodato fino al monumento ai Caduti dove è stata deposta una corona d'alloro. Una sottoscrizione in favore delle famiglie delle vittime è stata lanciata nei negozi di canoligno. Il lavoro è stato sospeso nelle miniere della provincia in segno di cordoglio e di protesta.

La spaventosa tragedia è stata ricordata a Massalombarda, sui posti di lavoro, con brevi fermate in segno di lutto e di solidarietà per i familiari delle vittime. I fac-

toriani addetti, alle ricerche Eridiana hanno incrociato le braccia per mezz'ora. A Cesena tutte le maestranze hanno sospeso il lavoro per la durata di dieci minuti. A Lecce sono state effettuate fermate di cinque minuti in numerose fabbriche. In altre fabbriche si sono avute manifestazioni di cordoglio con l'invio di telegrammi, o mezzi. A Torino gli stabilimenti industriali hanno esposto la bandiera nazionale a mezz'asta e abbassata. Una messa di suffragio è stata celebrata alle 11 nella chiesa dell'istituto « Edoardo Agnelli ».

Oltre che nelle commosse manifestazioni dei lavoratori, il turbamento del popolo da una parte per l'immenso sciagura e del lancio di solidarietà verso le famiglie si sono espressi in varie significative prese di posizione. Per quanto riguarda l'azione governativa, una nota uf-

ficenza informava ieri che il governo italiano chiederà alle autorità belghe e alla CECA un'indagine riesame del problema concernente la sicurezza dei minatori italiani emigrati. Quattro punti essenziali saranno avanzati nei confronti del governo belga. Il primo — il più importante — consisterebbe nella richiesta di chiusura di non meno di una ventina di miniere in condizioni di sicurezza assolutamente precarie (per es. Rex-due-Coeur) oppure le cosiddette « marginali » (improduttive o con attrezzature antiquate). Le altre richieste sarebbero: — Equivalenza del salario a quello dei belgi e revisione della struttura, nel senso di dare uguale compenso alle ore impiegate nella produzione e nel lavoro di protezione. — Immissione di dieci italiani. — Comitati di sicurezza e di igiene istituiti presso ogni bacino carbonifero, agli

stipendi non del padronato ma del governo e dei sindacati. — Eleggibilità degli italiani come « delegati operai ». Unanime è intanto la richiesta di un provvedimento generale che garantisca la sicurezza nelle miniere. Nel suo numero di ieri, l'« Osservatore romano » ritornava sulla precedente proposta di una Conferenza internazionale, da cui possa uscire un « Codice della miniera », e precisava con chiarezza alcuni punti: 1) « chi apre una miniera, la dirige, la gestisce non la faccia, non può corrispondere ad un minimo di garanzia per la salute e l'immunità dei minatori; 2) non confondere il problema della sicurezza con quello migratorio, che è diverso e più complesso; 3) la domanda non alla CECA, ma agli Stati, l'applicazione del codice. L'articolo dell'« Osservatore » conclude con un significativo riconoscimento della unità creata: intorno a questo è un unico problema. « Non facciamo — scrive l'« Osservatore » — che tutti i partiti si sono levati finalmente unanimi, sopra ogni divisione di programmi e di sistemi. Il partito dell'umanità non deve conoscere divisioni nel mondo civile ». Uno stesso di solidarietà si leva da ogni parte verso i famigliari delle vittime. Circa 28 milioni di offerte sono pervenute finora al ministero del Lavoro. Stasera, la Rai, si è fatta eco di un'onda di solidarietà europea, la « Caritas di tutti e singoli pericolosi ».

SILVIO COLAZIOLI